

# **Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali**

Seminario promosso da

*ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta*

Roma, 14 luglio 2008

di Nicola Latorre

La discussione che stiamo svolgendo, si colloca in una dimensione che va ben oltre i confini nazionali e si coniuga con quella in atto sulla crisi delle nostre democrazie e sui possibili esiti in un passaggio di epoca come quello che stiamo attraversando. In questa cornice è naturale che il documento proposto dai promotori del seminario si concentri sulla peculiarità italiana di questa crisi e, anche in relazione alla riforma elettorale, assume come prioritario il tema di come si rileggittimano le istituzioni. Un tema assai attuale, tanto più di fronte a quello che è oggi lo scenario politico. Questa operazione di rileggittimazione delle istituzioni passa inevitabilmente per una ricostruzione della centralità dei soggetti politici nella democrazia italiana, posto che una delle caratteristiche cruciali nel nostro paese in questa fase è proprio la crisi di tutti i luoghi della coesione sociale. Per questa ragione considero il documento profondamente e radicalmente innovativo rispetto al segno prevalente della discussione di questi anni. Una discussione che è rimasta prigioniera di una stagione, quella tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 in cui certamente la crisi dei partiti della Prima Repubblica, la crisi di quei soggetti politici determinò una risposta di chiusura da parte della politica ritiratasi in una occupazione del potere che poi innescò gli elementi diciamo strutturali di quella che è stata la questione morale che ha coinvolto il nostro paese. Questione morale come grande questione politica riferita al rapporto perverso stabilitosi tra partiti e stato. Di conseguenza si poneva il tema di come si destrutturava questa situazione così degenerata. Fu questo il senso anche della campagna referendaria di allora. Iniziativa che ebbe un ruolo e una funzione estremamente positiva per aprire una nuova stagione nella vicenda italiana. Oggi noi siamo di fronte a un obiettivo esattamente opposto e cioè a come ricostruiamo i soggetti politici, a come ricostruiamo i luoghi della coesione sociale, a come rileggittimiamo la politica e i partiti che è necessario tornino centrali, pur in forme nuove rispetto al passato, nella democrazia italiana. Da questo punto di vista il

documento che qui discutiamo rappresenta una svolta radicale e profondamente innovativa, altro che vecchio e nuovo. E' francamente inutile alimentare una discussione che è del tutto priva di senso e tende semmai a occultare lì dove veramente c'è il vecchio e lì dove veramente c'è il nuovo. Dunque anche l'idea di stabilire un nesso profondo tra riforma elettorale e forme di governo è la chiave giusta per affrontare una utile discussione. In questo senso dobbiamo anche liberare il campo da alcune forme che francamente a me paiono di fanatismo ideologico, lo scontro tra modelli, la Spagna, la Germania. La proposta contenuta in questo documento, è quella che un gruppo di associazioni e fondazioni consegna alla politica. Spetterà quindi alle forze politiche valutarne i contenuti e sviluppare un confronto che mi auguro costruttivo. Essa sostanzialmente risponde in primo luogo alla esigenza di dare un seguito coerente alla scelta coraggiosa assunta nelle ultime elezioni dal mio Partito di presentarsi agli elettori da soli, liberi. Infatti un partito che ha, non la vocazione perché a me questa parola non piace, ma che ha l'ambizione maggioritaria deve perseguire questo obiettivo non ricorrendo a strumenti, a meccanismi istituzionali-elettorali ma deve sapere conquistare questo consenso attraverso una profonda capacità di interpretare la società italiana, di costruire e proporre un progetto politico in grado di conquistare la maggioranza dei consensi e questo vale ovviamente per tutte le formazioni politiche. In secondo luogo consente di recuperare, il Presidente della Repubblica ha fatto un appello che io credo sia molto importante da questo punto di vista, un rapporto tra gli elettori e gli eletti, che è uno degli elementi portanti della democrazia italiana. Infine riesce a trovare un equilibrio giusto tra quegli elementi di disproporzionalità che si rendono comunque necessari per tenere insieme stabilità, governabilità e rappresentatività. In questo senso il cosiddetto modello spagnolo contro il quale non mi sento di lanciare strali di carattere ideologico sicuramente è un'impostazione che risponde solo a una parte di queste esigenze. Per esempio penalizza in maniera esagerata le forze intermedie che io credo nel nostro sistema politico abbiano un ruolo, una funzione importante, tanto più nel momento in cui la grande sfida che noi abbiamo di fronte è quella appunto di rilegittimare e dare rappresentatività alle istituzioni democratiche. Ecco perché, voglio veramente concludere, sono convinto che un'impostazione di questo tipo ci possa aiutare anche a far fare a questa discussione un passo avanti per uscire da alcuni luoghi comuni e da schemi del tutto ideologici, che non credo aiutino a trovare quel necessario accordo tra le forze politiche. Confesso che gli annunci di queste ore da parte di autorevolissimi esponenti del centro destra che dichiarano di voler andare avanti su questi temi a testa bassa incuranti della ricerca di una intesa larga mi hanno spaventato. Le esperienze degli anni che abbiamo alle spalle hanno testimoniato che ogni forzatura, sia sulle leggi elettorali che sulle leggi costituzionali, l'idea cioè di fare prevalere una logica di maggioranza, è destinata clamorosamente al fallimento, o perché non porta a nessuna conclusione o perché quando produce decisioni esse sono del tutto negative e non

raccolgono il consenso della maggioranza degli italiani come dimostra l'esito del recente referendum sulle riforme costituzionali. Impegniamoci dunque a uscire dalle sabbie mobili di un uso ideologico del termine "dialogo", e mettiamoci nelle condizioni di iniziare concretamente un confronto costruttivo. Sia chiaro, non c'è alcun dubbio che in questo momento la priorità assoluta nel nostro Paese, e non solo, debba essere tutta rivolta a come fronteggiare l'emergenza di una questione sociale dirompente, all'incombere di una crisi economica molto problematica. Ma una grande forza politica e grandi forze politiche, tanto più nella loro fase costitutiva non possono non mettere a punto una loro idea di democrazia, di istituzioni, anche per affrontare questi passaggi e in questo senso io credo che il contributo che può venire da un'iniziativa di questo tipo sia molto positivo. Grazie.